

LA RETE ISTITUZIONALE

La costruzione della strada del reinserimento lavorativo ha reso necessario, oltre la disponibilità delle aziende, la messa in rete di competenze di servizi e di diversi enti (Comuni, Comunità Montana, Provincia, Uepe, Regione, Commissione Parlamentare Lavoro, ecc.). I percorsi individuati prevedono strumenti, norme, incentivi, assicurazioni, supporti che sono approfonditi nelle relazioni tecniche, e hanno un duplice obiettivo: da una parte la riconquista della salute delle persone e dall'altra la proposta alle imprese, cooperative, botteghe artigiane, di processi seri e validati, dove per le problematiche che possono emergere, non si verifica lo "scarico" alle imprese, ma sono previste delle soluzioni supportate dagli attori della rete.

Lo sforzo fatto da noi servizi contiene l'offerta del nostro prodotto principale: la salute e quindi quello che possiamo offrire alla azienda è la prospettiva di aprirsi ad un' esperienza di promozione della salute capace di contagiare l'impresa; in altri termini la scommessa è riuscire a portare questo benessere al clima aziendale affinché questo si ripercuota sull'intero sistema, non negando i problemi e gli ostacoli, che ovviamente si verificano in ordine al vivere, ma attivando la consapevolezza delle risorse e delle possibilità di affrontarli. Tutto il processo prevede un sostegno e una legittimazione formale degli enti istituzionali, di cui i seguenti contributi portano testimonianza.

dr. Marco Baldi

Responsabile U.F. Ser.T. Valtiberina Azienda USL 8

LAVORO E SALUTE

Lavorare per la salute è salutare per la salute e per tutto il sistema economico e sociale. Sono molte le aziende che sollecitano la politica a risolvere il problema della mancanza di infrastrutture adeguate (strade, autostrade, ferrovie, ecc.) ed hanno pienamente ragione. Ma la principale infrastruttura è, a mio avviso, la coesione sociale. Dove non ci sono conflitti sociali, ma coesione, c'è vita migliore per tutti, comprese le aziende. È la coesione sociale che genera interesse nei capitali stranieri, è la coesione sociale che garantisce alle aziende un percorso economico virtuoso (assenza di illegalità, di quei tratti pesanti che caratterizzano anche pezzi importanti del territorio italiano).

Ma la coesione sociale per essere effettiva necessita di inclusione sociale. È l'inclusione sociale che genera il senso di appartenenza (ad una collettività, ad un quartiere...), e responsabilità, sia essa individuale e collettiva. La reciprocità della responsabilità è fonte di coesione, di benessere, senza declinazione; benessere in tutte le sue accezioni. È foriera di sviluppo.

Ed è per questo che favorire ed accogliere gli inserimenti lavorativi delle persone "fragili" è elemento vincente per tutti. Lo è per l'azienda che nel proprio territorio viene riconosciuta come soggetto che non punta solo al proprio tornaconto, ma che lavora in sinergia con il territorio. Questa si chiama responsabilità sociale di impresa. E tutti gli studi dimostrano come il "radicamento" in un determinato territorio è vantaggioso per l'azienda.

E' vincente per la collettività, per la spesa pubblica; perché si affianca al servizio pubblico, al momento della cura, l'inserimento lavorativo che è sicuramente momento di cura, ma anche momento di percorso verso l'autonomia. E l'autonomia sappiamo benissimo che è fondamentale nel processo di autostima, e quindi elemento

fondante il processo di inclusione sociale, di un percorso non temporaneo, ma di fuoriuscita da un problema che se non accompagnato da questi processi rischia di diventare invece di dipendenza dal servizio, con spreco di risorse pubbliche e spreco della irripetibilità e della capacità che ogni essere umano è.

È vincente per chi decide di affrontare con responsabilità la propria vita ed i problemi come quelli della tossicodipendenza, cercando di uscirne, ed il lavoro in questo senso è elemento fondamentale.

La salute di una collettività per essere promossa e vera non può che partire dal dare risposta a chi è più in difficoltà, perché è così che si evita l'acuirsi di conflitti. E ciò è ancor più vero, anche se più difficile, in momenti complicati come l'attuale momento nel quale il tema del lavoro, della sua mancanza o della sua precarietà, è problema che riguarda tanti.

Onorevole Donella Mattesini

XI Commissione Parlamentare Lavoro Pubblico e Privato

INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA

La Regione Toscana sta lavorando alla redazione del nuovo “Piano integrato sociale e sanitario” che avrà una validità di cinque anni. Per la prima volta si mettono insieme sanitario e sociale nella consapevolezza che sono troppo labili i confini dell’uno e dell’altro settore assistenziale. Ma soprattutto che ognuno ha interazioni forti nell’altro e che se manca l’uno, l’altro ne soffre.

Il tema che viene affrontato in questo convegno rappresenta forse il paradigma di questa scelta: assistenza sanitaria e sociale, perché dalle malattie si esce anche con la costruzione di un proprio percorso di vita che garantisca completezza alla persona. A maggior ragione questo vale per le forme di dipendenza. Senza entrare nel sempre dibattuto e controverso tema dell’origine delle dipendenze, di certo, oltre alle capacità professionali e umane dei nostri operatori, fondamentale diventa la individuazione di una strategia, una soluzione di soddisfazione per la persona interessata e per coloro che con lui vivono, sia essa la famiglia, o, come si usa per dire tutto il resto, il territorio. Certo non è facile.

Il mondo, a volte impietosamente e cinicamente, va avanti e in genere rischia di lasciare indietro i soggetti più deboli. Specie i periodi in cui l’economia non va bene, come l’attuale. Ma ci sono anche forti sensibilità degli imprenditori e spazi disegnati appositamente nelle pubbliche amministrazioni o nel volontariato. Come in ogni attività è necessario trovare la quadratura del cerchio, mettendo i datori di lavoro nelle condizioni ideali per avere comunque un ritorno generale dal dare spazio a soggetti che hanno necessità di reinserimento. Negli stessi soggetti la consapevolezza di una condizione difficile, con diritti e doveri, e che anche per loro è una sfida che fa parte anche della cura.

Nelle istituzioni il dovere di facilitare l’incontro, di accompagnare

nel percorso gli uni e gli altri. Non dobbiamo certo illuderci che ci siano spazi infiniti, ma di certo il nuovo “Piano integrato sociale e sanitario” terrà conto di situazioni come quella che viene affrontata in questo seminario. Che se dovessimo sintetizzare in una frase potremmo fare riferimento (sorpresa!) all’atto di programmazione che, non senza difficoltà, ha messo in moto la nuova amministrazione americana con l’arrivo di Obama alla casa Bianca (Protection and Affordable Act): solo l’interazione fra il sociale e il sanitario può permettere, a fronte della limitatezza di risorse con cui dobbiamo fare i conti, di assicurare la crescita e lo sviluppo della protezione delle componenti sociali più fragili.

Dott. Enrico Desideri
Direttore Generale ASL8 AREZZO

PROGRAMMAZIONE INTEGRATA DELLE POLITICHE SOCIO-SANITARIE

Il tema dell'inserimento e del reinserimento sociale delle persone fragili e svantaggiate rappresenta uno degli aspetti più complessi dell'operatività dei Servizi. Alle difficoltà connesse al recupero della persona con problemi di dipendenza si sommano, infatti, quelle legate ai sentimenti diffusi di diffidenza e stigmatizzazione che caratterizzano spesso i vissuti delle persone comuni, le quali considerano la dipendenza da sostanza come scelta e come "colpa". L'approccio, quindi, all'inserimento/reinserimento al lavoro della persona con problemi di dipendenza ha necessità di tenere presenti questi aspetti affinché, soprattutto in tempi di crisi economica ed occupazionale, non si corra il rischio di provocare nell'opinione pubblica effetti contrari a quelli auspicati, capaci cioè di alimentare pregiudizi e sensibilizzazione dello stigma sociale. Offrire opportunità di reinserimento nella società civile a tutti coloro che si trovano in condizioni di forte svantaggio sociale rappresenta un segno di grande civiltà. Il processo di integrazione passa attraverso il coinvolgimento, la sensibilizzazione e l'orientamento della persona alla cultura del lavoro intesa come crescita sociale, economica e di identità professionale. Diviene quindi indispensabile fornire a chi è fragile gli strumenti necessari per accostarsi a modelli sociali e a valori nuovi, diversi e alternativi a quelli conosciuti e praticati. Momenti di riflessione come quelli offerti da questo Convegno - in cui da un lato si approfondiscono i contenuti valoriali dei temi trattati e dall'altro si fa sintesi delle esperienze sin qui realizzate - rappresentano occasioni fondamentali per rilanciare il principio secondo il quale il lavoro, pensato come uno degli strumenti da impiegare per sostenere il percorso riabilitativo, diviene il veicolo più immediato ed efficace per consentire alla persona di recuperare la salute individuale, familiare e relazionale in genere e permetterle di reinserirsi pienamente nella comunità in cui vive.

L'esperienza realizzata in Valtiberina, attraverso l'azione altamente specializzata e propositiva degli operatori del Ser.T, ha permesso di sviluppare un sistema di welfare capace di rispondere a molti problemi locali. Il passaggio che adesso si rende necessario riguarda lo sviluppo di ulteriori collaborazioni fra Comuni, Servizi, Aziende del Territorio e Cooperative affinché le strategie messe a punto sino a questo momento, e che rappresentano le buone prassi su cui fondare le azioni successive, implementino di nuovi progetti e ulteriori campi di intervento, l'attività garantita dai Servizi per il recupero e il benessere delle persone in difficoltà. È necessario, per esempio, porre attenzione al problema "dipendenze e lavoro" che, rimane ancora oggi un fenomeno poco conosciuto. Negli ultimi tempi si è diffusa la figura del tossicodipendente che pur facendo uso di sostanze conduce una vita cosiddetta "normale" che include anche un'attività lavorativa. Entrare nel merito dei problemi che questa realtà comporta significa chiedere ai Servizi e ai diversi Attori Sociali di lavorare e progettare insieme per affrontare in maniera integrata la prevenzione delle dipendenze nei luoghi di lavoro, l'assistenza ai lavoratori con problemi di dipendenza e il loro reinserimento lavorativo. Il sostegno alle persone in situazione di vulnerabilità sociale si fonda sull'incontro fra gli interlocutori della società locale con i protagonisti del settore no profit e for profit ai quali è chiesto di partecipare, con le loro qualità, competenze e specificità, alle politiche di sviluppo di una Comunità che fa della solidarietà un valore irrinunciabile. Lo strumento tramite il quale realizzare una piena programmazione integrata delle politiche sociali e sanitarie volte al raggiungimento degli obiettivi evidenziati è il Piano Integrato di Salute. I Comuni, l'Azienda Sanitaria il Terzo settore, le Associazioni, le Cooperative, le Rappresentanze sindacali e di categoria presenti sul territorio sono impegnati a definire gli obiettivi di salute e di benessere nonché le azioni attuative degli stessi affinché si persegua il miglioramento della salute della popolazione. La Salute è patrimonio comune e ad essa concorrono tutti i soggetti in grado di agire e di influenzare i suoi determinanti. L'augurio sincero per una giornata di riflessione che apra nuove prospettive di sviluppo e di collaborazioni.

Dr.ssa Patrizia Castellucci
Direttore di Zona Valtiberina ASL 8

INSERIMENTI LAVORATIVI NELLE DIPENDENZE

Una difficoltà “strutturale” per i nostri servizi, è quella di far incontrare i soggetti in carico con il mondo del lavoro; ciò è particolarmente vero per una fascia di utenza, cosiddetta “storica” per la quale uno stigma sociale consolidato costituisce spesso un ostacolo insormontabile per una corretta inclusione lavorativa. Tutto questo è oggi ulteriormente complicato da difficoltà oggettive che investono l’intero mercato del lavoro, che tende tra l’altro a far scontare preliminarmente le difficoltà sulle fasce meno protette.

Un inserimento lavorativo, proposto alla popolazione dei nostri utenti, assume significati molteplici, di volta in volta prevalenti nelle singole situazioni cliniche; tra le varie possibilità, ci pare opportuno elencare le seguenti:

- Uscire dal circuito della piazza
- Avere un miglioramento dei propri ritmi circadiani (sonno veglia)
- Passare dallo status di paziente a quello di persona “sana”
- Avere una crescita consistente sul piano della percezione di sé
- Avere una più dignitosa collocazione sociale
- Avere una disponibilità economica
- Avere una migliorata contrattualità familiare nei confronti della famiglia di origine
- Avere una possibilità di costruire realistiche relazioni familiari nucleari.

L’intera materia si muove in realtà su uno spartiacque piuttosto delicato, almeno sotto due punti di vista:

1. La specifica progettualità di inserimento lavorativo per soggetti tossico e alcol dipendenti rischia di favorire un circuito “alternativo” di avviamento al lavoro, con la conseguenza di una discriminazione nei confronti di soggetti “normali”, con una sorta di privilegio alla

rovescia; tutto questo entro una definizione di “svantaggio sociale”, potenzialmente utile per situazioni diverse, ma da considerare con attenzione nel caso delle dipendenze. In questo caso occorre sempre tenere presente la possibilità di una effettiva spendibilità sul mercato del lavoro di persone potenzialmente sane, fatta salva la necessità di un approfondimento per le situazioni di palese doppia diagnosi psichiatrica associata alla tossicodipendenza; un aspetto “collaterale” sta nel confinamento delle possibilità lavorative al circuito delle cooperative sociali, con tutte le conseguenze, sostanzialmente di tre tipi: di un mercato parallelo, di una concentrazione di utenti problematici, e anche di una non responsabilità del mercato del lavoro “normale”.

2. Un aspetto, opposto al precedente in termini di significato, riguarda invece la necessità di farsi carico di situazioni più o meno destrutturate sul piano psicosociale, in cui l’attesa del raggiungimento di una condizione di normalità rischia di vanificare irreversibilmente le chances di reinserimento di persone che per questo devono essere “accompagnate” con programmi a bassa soglia, superando di fatto un’abitudine operativa e concettuale statica, suddivisa in fasi terapeutico riabilitative, del tipo: Tossicodipendenza - Cura - Reinserimento (anche lavorativo) destinando le azioni relative al Reinserimento solo a soggetto “curato”, “guarito”.

In realtà, nel tempo è emersa la necessità di articolare sempre più i programmi terapeutici sulla base delle caratteristiche individuali dell’utenza, delle sue disabilità, ivi comprese quelle sul piano lavorativo (capacità di mantenere impegni, rispettare orari, ma anche resistere alle “frustrazioni”). E’ chiaro che non tutti gli utenti avranno bisogno di interventi mirati al reinserimento lavorativo (con il rischio di creare una nuova “rigidità” anche concettuale e per il Servizio di configurarsi come una struttura totalizzante). Nel caso, ad esempio, di una utenza giovane a suo tempo espulsa dalla scuola e/o dal mercato del lavoro la risposta può essere cercata, di norma, (con compiti di pura consulenza ed indirizzo da parte del Servizio) nelle ordinarie risposte del sociale (Formazione e riqualificazione professionale ecc.): si tratta di opzioni ampiamente codificate sul piano legislativo, con il coinvolgimento a vari livelli dell’ente locale.

La Regione Toscana ha emanato a questo proposito specifici atti: L. 72/97, Piano sociale zonale (o, ancor più, in prospettiva, Piano socio sanitario) accordi di programma, senza contare specifiche e più recenti attenzioni da parte di nuovi organismi come le Società della salute (da tenere presente, in più, la risorsa rappresentata dal Fondo sociale europeo, potenzialmente utile per affrontare i temi della formazione e qualificazione professionale).

Un ulteriore ordine di problemi, da considerare con attenzione riguarda il punto di vista del “datore di lavoro”: la disponibilità di manodopera a basso costo, e per di più finanziata da terzi, rende elevato il rischio che l’intera operazione si traduca in un intervento assistenziale nei confronti delle imprese, riducendo tra l’altro la probabilità di un effettivo inserimento nel mondo del lavoro, e di una condizione di frustrazione legata alla perdita di una occasione al termine dell’intervento “assistenziale”; di qui la necessità di prevedere, nella predisposizione di indicatori di efficacia, idonei strumenti orientati in modo specifico all’outcome.

Venendo in modo più specifico all’esperienza maturata nella nostra realtà, sono stati individuati fin dall’inizio alcuni strumenti operativi, maturati nel corso degli anni grazie anche alla motivazione degli assistenti sociali del Dipartimento delle Dipendenze. Essi corrispondono a due fasi diverse della carriera tossicomana, e possono essere riassunti nel modo seguente:

i gruppi Riabilitativi per utenti nei quali si riscontra l’esigenza di ripartire dai presupposti relativi alla tematica lavorativa (rispetto di orari, di impegni, garantire continuità, ecc.), che hanno in linea di massima ancora un rapporto attivo con le sostanze, con le relative implicazioni sul piano terapeutico riabilitativo;

i tirocini di Lavoro per utenti che hanno superato la fase propedeutica e risultano pronti ad intraprendere esperienze di vero e proprio inserimento lavorativo, avendo tra l’altro consolidato un processo di allontanamento dalle sostanze stupefacenti.

Negli ultimi anni la Regione Toscana ha preso atto del percorso culturale ed organizzativo fatto dalla nostra realtà, e ne ha proposto sostanzialmente la replica sul territorio Regionale. Si è fatta per questo promotrice di una sperimentazione che ha progressivamente coin-

volto la totalità delle Aziende Usl e degli Enti Ausiliari della nostra Regione, utilizzando finanziamenti dedicati e gestiti dalla ASL 8 di Arezzo.

I risultati del primo periodo di sperimentazione, gestito in collaborazione con l'Agenda Regionale di Sanità sono stati soddisfacenti secondo tutti gli assi di valutazione individuati, ed hanno costituito il presupposto per la prosecuzione dell'esperienza; in questi giorni sono state portate a termine le procedure preliminari in questo senso, con lo scopo di arruolare ulteriori utenti e dare significatività all'intero progetto che diventa autorevolmente spendibile anche in ambito nazionale.

A prescindere dagli indicatori ufficialmente presi in considerazione nella sperimentazione, rigorosamente orientati in senso socio epidemiologico, ci pare utile sottolineare, nel nostro specifico, un paio di ulteriori elementi di riflessione:

- in primo luogo si è assistito nel tempo ad una modifica dell'atteggiamento da parte dell'utenza (specie a bassa soglia): dal sospetto (verso il Servizio) ed il "dileggio" verso i primi utenti inseriti, considerati quasi come "venduti", si è passati ad una più precisa e consapevole comprensione dell'esperienza forse anche sulla base dei risultati positivi che nel tempo emergevano;
- si è inoltre assistito ad un altro interessante fenomeno: i ragazzi che hanno partecipato ad esperienze di inserimento lavorativo, (anche se magari con esiti non positivi o nuovamente coinvolte nell'uso di sostanze) successivamente hanno evitato lo "stazionamento indifferenziato" nei pressi della sede del Servizio. Ci sembra un importante segnale interpretabile sul piano di una diversa concezione del tempo, della propria immagine sociale, forse anche di rapporto con il servizio...

Riflessioni conclusive

Io credo, per finire, che l'esperienza degli inserimenti lavorativi si presti ad alcuni ordini di riflessioni:

- è una chance irrinunciabile per ragazzi che nella vita ne hanno avute poche, anche in considerazione della grave problematicità pre-

sentata (sul piano sociale, ma anche psicologico, in particolare per quanto riguarda i disturbi di asse II, ma qui il discorso, in termini di diagnostica, si farebbe lungo): i cosiddetti “storici” hanno alle spalle un circolo vizioso, in cui progressiva emarginazione sociale, comportamento delinquenziale (con carcerazioni ripetute) e psicopatologia si alimentano reciprocamente;

- è una occasione di modifica del rapporto (personale, ma anche dell’utenza nel suo complesso) con il servizio;

- è una occasione di crescita culturale e operativa per i servizi, sia pubblici che del privato sociale; per un utilizzo ottimale appare necessario proseguire in una opera di professionalizzazione degli operatori attraverso specifici stages formativi;

- necessita di una più precisa e rassicurante normativa di riferimento, al fine di evitarne un potenziale, grave sottoutilizzo; appare contemporaneamente utile una riflessione ulteriore volta a definire meglio caratteristiche ed indicatori di valutazione per ogni singola tipologia di inserimento lavorativo;

- calibrata con attenzione, e gestita con professionalità (penso per questo ad un ruolo centrale degli assistenti sociali, ma anche al coinvolgimento reale di tutto il servizio) è anche una ottima occasione per l’attivazione di una rete territoriale di collaborazione.

*Dott. Paolo E. Dimauro
Direttore Dipartimento Dipendenze USL 8 Arezzo*

UNA SFIDA DI RESPONSABILITÀ SOCIALE

Quella della responsabilità sociale delle imprese è una sfida al tempo spesso difficile e affascinante. Per questo voglio per prima cosa ringraziare gli organizzatori di questa iniziativa, perché ci consentono di affrontare questo tema mettendo a confronto tutte le esperienze e consentendo anche alle istituzioni, in questo caso alla Provincia, di raccogliere elementi di conoscenza e di riflessione. A nostra volta avremo l'occasione di fornire ai partecipanti un quadro della situazione normativa in tema di occupazione e collocamento mirato, temi sui quali siamo impegnati non soltanto per obbligo di delega, ma per convinzione amministrativa e politica.

Ritengo infatti che niente meglio del lavoro possa rappresentare un effettivo reinserimento sociale per chi ha vissuto problematiche legate alla dipendenza, e sono anche certa che anche per le imprese queste opportunità possano offrire reali motivi di crescita e di sviluppo di quelle buone pratiche che rappresentano oggi uno dei punti di eccellenza delle

aziende in un mercato che cambia con grande rapidità.

Non si tratta, quindi di offrire semplicemente strumenti, siano essi relativi ad obblighi o a incentivi, ma di ragionare sul come questi strumenti possano diventare delle opportunità per il territorio, per le imprese e per le persone.

È questo l'obiettivo dell'Amministrazione provinciale che, sono certa, è condiviso da tutti gli attori del tavolo di confronto del convegno.

Carla Borghesi

Assessore alla Formazione, Lavoro e Pari Opportunità Provincia di Arezzo

LA PERSONA AL CENTRO

Sono passate poche ore dalla mia nomina ad Assessore alle Politiche di Coesione Sociale e Politiche Sanitarie, neanche il tempo di dare una forma alle tante idee messe in cantiere nella fase programmatica, che già si è chiamati a partecipare in modo attivo ad un grande evento per la nostra comunità.

Conosco molto bene il Ser.T. della Valtiberina, nelle persone e nei progetti, nella volontà forte e sempre ben esplicitata di voler andare oltre la mera sfera terapeutica attivando, con encomiabile sforzo di progettazione e fantasia, percorsi che tendono in modo costante al benessere ed alla salute di tutta la comunità locale.

Io provengo dal mondo della Cooperazione e del Volontariato e posso affermare con forza di non conoscere il Ser.T. da vicino, ma da dentro: Marco, Elena e tutte le persone che quotidianamente fanno di un servizio di cura una casa accogliente e propositiva, sono state per me un'occasione di formazione ed esperienza di vita lunga oltre dieci anni. Per questo mi permetterete di sottolineare ancora una volta che quest'occasione rappresenta qualcosa di più di un convegno, è il momento in cui posso affermare con forza che saranno i concetti e i valori appresi nel mio percorso condiviso con il servizio a germogliare, con l'auspicio di raccogliere fiori e frutti nei cinque anni che si pongono davanti.

Benessere individuale e collettivo, coesione sociale, partecipazione, sviluppo di comunità. Centralità della persona. E' su questi principi che si svilupperà il piano regolatore del sociale che metteremo in atto con i servizi e con il terzo settore. Il convegno di oggi, tutto il progetto sugli inserimenti lavorativi, racconta e riassume benissimo il senso di un intervento pubblico in ambito socio sanitario.

Narra come l'inserimento lavorativo, nell'ambito di un programma terapeutico di recupero ed emancipazione dall'uso di sostan-

ze stupefacenti, può costituire uno strumento di estrema validità ed efficacia. Il lavoro, infatti, permette alle persone impegnate in questo percorso di potersi sperimentare in una dimensione nella quale, probabilmente anche dopo un lungo periodo, diventano (o ri-diventano) attori protagonisti ai quali viene richiesto un confronto concreto rispetto alle proprie potenzialità e autonomie.

Ma soprattutto spiega come l'intera comunità, se stimolata e coordinata, possa essere l'elemento chiave per la promozione della salute di ogni individuo. In questo momento storico, in cui si è palesata una crisi economica che è causata e si ripercuote in una evidente crisi occupazionale, parlare di inserimenti lavorativi sembra un ossimoro, un tentativo impossibile di mettere assieme due criticità. L'attento processo messo in campo dal Ser.T. ci dimostrerà invece con numeri, testimonianze ed immagini come, articolando un progetto coerente, due bisogni, se accostati con cura, possano diventare risorsa.

Il luogo nel quale si svolge l'inserimento lavorativo diventa infatti una palestra nella quale la persona trova il giusto ambiente per esprimere le proprie risorse positive in vista di un progressivo raggiungimento di una realizzazione personale e, finalmente, la possibilità di spogliarsi dall'etichetta di persona "emarginata". Per l'azienda l'inserimento lavorativo è la possibilità di fare rete, di stare nella comunità, di dimostrarsi accogliente, di offrire non solo prodotti, ma anche possibilità.

Da queste riflessioni scaturisce l'impegno della nostra amministrazione a sostenere questo progetto rubandone l'essenza, il seme, che con cura faremo crescere nelle tante azioni volte a costruire una comunità sana ed accogliente, con la parola insieme ben incastonata sullo sfondo.

Andrea Laurenzi
Assessore alle Politiche di Coesione Sociale
e Politiche Sanitarie Comune di Sansepolcro

OBIETTIVI PRIMARI

Sono consapevole che in questo momento, a fronte della grave scelta di tagliare i trasferimenti per le Politiche Sociali da parte dell'Amministrazione Centrale ed a fronte di un aumento dei bisogni, si impone una seria riflessione sull'utilizzo delle poche risorse che avremo a disposizione nel futuro.

Mettere al centro della nostra attività amministrativa i soggetti più svantaggiati e fragili di una comunità, è stato e sarà sempre un obiettivo primario, ed è per questo che riteniamo l'inserimento lavorativo uno degli strumenti più importanti, per ridare dignità e senso di appartenenza a soggetti che senza questa esperienza si ritroverebbero ai margini di una società sempre più veloce, che tende ad escludere coloro che, per problemi vari, non hanno capacità produttive.

Il lavoro li gratifica, li fa sentire importanti, permette loro di uscire da quello stato vegetativo nel quale molte volte cadono, e consente di poter affermare che anche loro possono dare un contributo, pur nelle difficoltà, a tutta la collettività. Importanti sono gli attori di questo percorso, perché i soggetti destinatari di questi progetti non debbano mai sentirsi abbandonati, ma abbiano proprio in questi dei punti di riferimento, specialmente nei momenti in cui possono ancora subire situazioni di disagio sociale o difficoltà di inserimento. Ecco perché è importante per coloro che iniziano il percorso dell'inserimento lavorativo sentirsi considerati, consapevoli di essere importanti anche per gli altri.

Vale la pena combattere per queste persone, aiutarle a riscattare le proprie debolezze, che non sono altro che il frutto di una società malata, poco attenta ai loro bisogni, che ritiene opportuno non sprecare energie ed economie per soggetti che la società dell'immagine ritiene siano solamente un peso.

Per questo abbiamo costruito un rapporto forte con il Ser.T Valtiberina, con il quale abbiamo iniziato un percorso di collaborazione, tutelando i soggetti più deboli e posso affermare con molta sicurezza che in qualche caso ci siamo riusciti, proprio in nome di quella ostinatezza che sempre ci deve accompagnare in questo cammino. Per le volte che non ci siamo riusciti non demordiamo e non demordo, perché solo così sono sicuro di aver adempiuto al mandato che i cittadini del mio paese mi hanno dato: essere uno di loro per condividere e realizzare il bene comune, affinché nessuno rimanga indietro. È utopia o speranza??

Giuseppe Ricceri
Assessore Politiche Sociali Comune di Anghiari